

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO FABIO SARTORI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIO MASINI

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti della CIDA, della CISAS, della Confill e dell'Unionquadri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema previdenziale, l'audizione di rappresentanti della Confederazione Italiana dirigenti d'azienda (CIDA), della Confederazione italiana sindacati addetti ai servizi (CISAS), della Confederazione italiana lavoratori liberi (Confill) e dell'Unione italiana quadri (Unionquadri).

Diamo immediatamente la parola agli ospiti intervenuti, cui rivolgiamo il nostro benvenuto; li preghiamo di consegnare alla Commissione gli eventuali documenti che avessero predisposto.

ALBERTO SARTONI, Responsabile servizio previdenza della CIDA. La Confederazione italiana dirigenti d'azienda rappresenta una categoria con proprie specificità. Di conseguenza, prima di entrare nel merito dell'argomento di questa audizione riguardante l'assetto previdenziale nel suo complesso, accennerò brevemente ad un progetto che ci sta molto a cuore e che forse parzialmente esula dall'argomento all'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO MASINI

ALBERTO SARTONI, Responsabile servizio previdenza della CIDA. Mi riferisco all'allargamento dell'INPDAI ai dirigenti dei settori non industriali. Attualmente i dirigenti si trovano dal punto di vista dell'inquadramento previdenziale in una strana situazione: mentre quelli industriali sono iscritti all'INPDAI, un'istituto specificamente previsto per loro e in via di privatizzazione, quelli degli altri settori sono iscritti prevalentemente all'INPS. Riteniamo che tutto ciò sia disorganico e pertanto ci stiamo muovendo per l'allargamento dell'INPDAI ai dirigenti dei settori extraindustriali.

Su questa tematica di specifico interesse i nostri vertici, il presidente ed il segretario generale, mi hanno chiesto di manifestare l'esigenza di essere ascoltati dalla Commissione, possibilmente dopo le ferie.

Scusandomi per questa breve premessa, entro nel merito dell'argomento oggi trattato partendo dalla previdenza complementare. Non vi sembri una contraddizione, ma siamo convinti che la contrazione delle prestazioni del sistema obbligatorio, che come organizzazione sindacale responsabile consideriamo una necessità – parleremo poi del modo in cui questa dovrà avvenire – comporti necessariamente la previsione di effettive agevolazioni ed incentivazioni per la previdenza complementare al fine di consentire ai lavoratori di integrare quella che finirà per essere una ben magra pensione con le proprie forze combinate con quelle delle aziende. Per realizzare tale obiettivo sono stati emanati i decreti legislativi nn. 124 e 585

del 1993, che tuttavia non ci soddisfano assolutamente. Si tratta, infatti, di due provvedimenti che, lungi dall'incentivare la previdenza complementare, la stanno di fatto affossando. Noi abbiamo fondi di previdenza già costituiti che, paradossalmente, si trovavano in una condizione migliore prima che il legislatore (in questo caso, il Governo) ponesse mano alla regolamentazione del settore. Ciò perché le disposizioni vigenti ci impongono, tra l'altro, il passaggio, sia pure previsto nell'arco di otto anni, dal sistema a ripartizione a quello a capitalizzazione. Tutto questo, ovviamente, creerà squilibri che si rifletteranno sui nostri fondi. Questi ultimi, inoltre, sono stati assoggettati ad una serie di balzelli che finiscono per rendere poco conveniente il ricorso alla previdenza complementare. In sostanza, il lavoratore – non parlo del dirigente, ma del lavoratore in generale – viene a trovarsi in una situazione veramente drammatica in prospettiva: una pensione obbligatoria notevolmente ridotta e la scarsa convenienza a ricorrere alla previdenza complementare.

Va affrontato un problema urgente sul quale richiamo l'attenzione della Commissione. Mi riferisco, in particolare, al versamento, a titolo di prelievo di imposta, del 15 per cento sui contributi, la cui scadenza è ormai prossima (se non erro, il versamento va effettuato entro il giorno 20 del mese corrente). Se tale scadenza fosse confermata, i nostri fondi riceverebbero una « mazzata » in più. Sembra che sia intenzione del Governo far slittare il termine di sei mesi, ma riteniamo che la presentazione di un disegno di legge non rappresenti lo strumento più adeguato per affrontare la situazione, in ragione dei tempi tecnici necessari per la sua applicazione. Di conseguenza, chiedo alla Commissione di prendere in considerazione l'eventualità di chiedere al Governo l'emanazione di un provvedimento di urgenza, un decreto-legge, dal quale far derivare l'auspicata proroga temporale. In alternativa, chiedo che si soprasseda all'emanazione del decreto interministeriale che dovrebbe servire a dettare le modalità di attuazione del versamento. Se tale decreto

non fosse emanato in tempo utile, infatti, la scadenza del versamento potrebbe slittare. Questo per noi è il problema più immediato anche se – me ne rendo conto – probabilmente non è il più importante.

Per quanto riguarda la previdenza obbligatoria, sappiamo che si intenderebbe procedere al reperimento di ingenti somme ricorrendo a tagli sulle pensioni offerte dal sistema di previdenza obbligatoria. Sappiamo anche quali dovrebbero essere, per lo meno nelle linee essenziali, le iniziative proposte dal Governo. Una di queste riguarda le pensioni di anzianità, aspetto che in verità ci preoccupa molto. In particolare, si parla di aumentare il requisito contributivo necessario per ottenere la pensione di anzianità dai 35 ai 40 anni oppure di meccanismi diversi da questo ma che comunque porterebbero ad un risultato analogo. Tale orientamento, a nostro giudizio, è estremamente pericoloso, dal momento che la pensione di anzianità rappresenta per i nostri dirigenti uno dei pochi strumenti a disposizione per far fronte nell'eventualità di una loro uscita anticipata dal mondo della produzione. I dirigenti – desidero ricordarlo – sono lavoratori i quali non godono delle tutele previste per gli altri lavoratori in caso di licenziamento: in particolare, essi non fruiscono di ammortizzatori sociali e, nell'ipotesi in cui fossero licenziati anzitempo (cioè prima del raggiungimento dell'età prevista per il conseguimento della pensione di anzianità) non fruirebbero più nemmeno della valvola di sicurezza rappresentata dalla pensione di anzianità. Tale prospettiva, francamente, ci appare poco opportuna. Se una misura di questo genere dovesse essere necessariamente varata per ragioni di bilancio, si dovrebbe prevedere quanto meno una qualche forma di compensazione nei confronti dei dirigenti licenziati.

Quanto ai coefficienti di calcolo delle pensioni, vi sarebbe l'intenzione di ritocarli in maniera tutt'altro che irrisoria. Ciò si tradurrebbe, naturalmente, in una drastica riduzione delle pensioni che passerebbero mediamente dall'80 al 70 per cento della media retributiva, con detri-

mento del loro valore reale. A ciò si aggiunga che la considerazione in base alla quale l'Italia avrebbe, percentualmente, le pensioni più alte, è una favola. L'INPS – quindi, una fonte attendibile – ha fatto presente che da un suo recente studio risulta che le pensioni medie degli italiani rappresentano appena il 45 per cento delle retribuzioni. L'intento di abbassare i coefficienti di calcolo delle pensioni appare quindi un'altra misura alla quale guardare con molta cautela e prudenza.

Per quanto riguarda la scala mobile, a nostro avviso non va toccata, rappresentando l'unico meccanismo di aggancio al valore della vita. Di conseguenza, se si agisse anche sulla scala mobile, si finirebbe fatalmente per ricadere nel triste fenomeno delle pensioni di annata, di fronte al quale ci siamo trovati negli anni scorsi, pensioni cioè che perdono ogni aggancio con la dinamica salariale. Se davvero si vuole questo, vuol dire che si intende affossare definitivamente la fiducia nel sistema pensionistico.

L'aumento dell'età pensionabile è già stato realizzato con una certa gradualità. Ora, si vorrebbe accentuare tale processo e portare l'età pensionabile da 60 a 65 anni per gli uomini e da 55 a 60 per le donne. Fermo restando che i diritti acquisiti non si toccano – non perché lo diciamo noi, ma perché lo ha sancito la Corte Costituzionale – bisogna stare molto attenti a modificare questi meccanismi dal momento che essi si ripercuotono sulla fiducia che il lavoratore nutre nei confronti del sistema pensionistico. Tutt'al più, si potrebbe studiare un meccanismo di graduale parificazione dell'età pensionabile uomo-donna.

Infine, vorrei affrontare l'annoso discorso sulle pensioni di annata. In questo campo si prefigura – stiamo parlando di anticipazioni, anche se esse ci sono state in un certo senso confermate dal ministro Mastella e, per quanto riguarda il versante finanziario, dal ministro Tremonti: si tratta quindi di anticipazioni che non hanno il crisma dell'ufficialità ma che, purtroppo, sono comunque estremamente attendibili – un orientamento a far slittare di un anno l'aumento dell'ultima rata di

adeguamento. Anche questa ci sembra una misura assolutamente inopportuna. Vi ricordo che si è già proceduto allo slittamento di un anno e che quindi quello che si vorrebbe realizzare sarebbe il secondo intervento in questa direzione. Anche a tale riguardo riteniamo che si tratti di uno di quegli interventi dai quali deriva una perdita della fiducia del cittadino nei confronti del sistema pensionistico.

In conclusione, le misure prospettate ci preoccupano notevolmente, soprattutto per quanto riguarda la previdenza obbligatoria, anche se siamo responsabilmente convinti che in questo settore si dovrà lavorare. Chiediamo il rispetto dei diritti acquisiti e, soprattutto, che venga garantita la concertazione con le parti sociali interessate, che a nostro avviso è indispensabile per evitare che vengano adottate misure non in linea con gli interessi dei lavoratori.

La CIDA sostiene da molto tempo che è necessario operare una netta distinzione tra previdenza ed assistenza. Voi mi risponderete che tale separazione è già stata attuata, ma io non posso fare a meno di considerare come ciò sia avvenuto soltanto sulla carta. Bisogna quindi procedere su questa strada perché il pauroso deficit dell'INPS trova proprio in questo grosso equivoco di fondo una delle sue principali ragioni d'essere.

Concludo ricordando che i dirigenti d'azienda con le loro specificità gradirebbero, se possibile, avere un incontro *ad hoc* per discutere il futuro dell'INPDAI, in particolare il suo allargamento ai dirigenti dei settori extraindustriali. Vi ringrazio per l'opportunità che ci avete offerto.

PRESIDENTE. Abbiamo preso buona nota delle richieste di ulteriori incontri su altre tematiche. Vorrei tuttavia ribadire la necessità di mantenere le vostre relazioni strettamente legate all'argomento oggetto dell'indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive del sistema previdenziale.

CORRADO ROSSITTO, Presidente dell'Unionquadri. Desidero anzitutto ringraziare la Commissione di questa occasione,

anche perché diversamente dal passato, da quanto avvenuto nella precedente legislatura, siamo stati invitati ad esprimere la nostra opinione prima della predisposizione di testi, proposte o disegni di legge.

Come organizzazione maggiormente rappresentativa della categoria dei quadri avvertiamo in modo particolare il problema della previdenza, proprio perché l'età media degli stessi, secondo quanto risulta anche da una recente indagine del CENSIS, si aggira intorno ai 45 anni; è quindi normale che le preoccupazioni si incentrino sulla vecchiaia. Abbiamo fatto presente le nostre perplessità anche in occasione degli incontri avuti con il presidente del Consiglio e con il ministro del lavoro.

In particolare suscitano particolari apprensioni le informazioni di stampa che parlano di un'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni o di un allungamento del periodo contributivo a 40; si consideri che si è costruita un'intera vita professionale e lavorativa in funzione di determinate scadenze previste dalla normativa precedente. La prima nostra richiesta fondamentale riguarda quindi la salvaguardia dei diritti acquisiti; non si può pensare di approvare *d'emblè* una normativa che vada a ledere la costruzione di una vita lavorativa e professionale.

Certamente bisogna sollevare l'INPS e i lavoratori dipendenti da una serie di oneri impropri e in questo senso si rende necessaria la separazione tra previdenza ed assistenza.

La situazione dell'INPS è indubbiamente disastrosa. L'Istituto si trova in una condizione di profonda confusione gestionale, ma sappiamo bene da chi è governato l'Istituto da quarant'anni: CGIL, CILS e UIL! Siamo arrivati a questo punto proprio in seguito ad un tipo di gestione condotta dalle cosiddette organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Non si può pensare che altri sopportino gli errori – chiamiamoli solo « errori » – gestionali fatti dalle confederazioni!

Chiediamo una profonda modifica del decreto legislativo n. 124 del 1993 sulla previdenza integrativa perché risponde an-

cora alle vecchie logiche che hanno governato l'intera fase del consociativismo. In sostanza affida nuovamente la previdenza integrativa, dopo lo sfascio di quella obbligatoria, proprio alla CGIL, alla CISL e alla UIL, attraverso il sistema della sottoscrizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro e il principio dell'esclusività (qui ci riagganciamo alla logica del monopolio della rappresentanza di cui parlerò più avanti). In tale modo anche la previdenza integrativa, così come formulata dal decreto legislativo n. 124, finisce per ubbidire a vecchie logiche, venendo appaltata a chi ha già sfasciato quella obbligatoria.

Sul piano della proposta, pensiamo ad una previdenza nuova che si articoli su tre livelli: quello obbligatorio, quello integrativo e quello individuale. Fatto salvo un *plafond* garantito, costruito con i contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori (potrebbe essere fissato nella misura di 40 milioni), in una logica nuova, in una svolta culturale improntata sulla libertà e sulla scelta da parte del cittadino lavoratore, verrebbe data ad ognuno la possibilità di costruire da sé la propria previdenza attraverso due fasce.

La prima sarebbe quella integrativa di categoria riguardante le professionalità medio-alte, non obbligatoria; non più tardi di ieri abbiamo sottoscritto un contratto collettivo nel settore agricolo per i consorzi di bonifica in cui abbiamo introdotto la previdenza integrativa, costruita per buona parte attraverso l'utilizzazione del TFR. Riteniamo che la previdenza di categoria – intesa in senso orizzontale, ossia in base all'articolo 2095 del codice civile, non secondo i principi merceologici – possa essere costruita in parte utilizzando il TFR, in parte con i contributi del datore di lavoro e del lavoratore (lascero poi alla presidenza l'articolo dell'accordo di cui ho parlato).

Soprattutto si pone la necessità di defiscalizzare i contributi. Ho visto che tra le organizzazioni che intendete consultare sono compresi gli istituti assicurativi che si occupano di previdenza integrativa; abbiamo avviato con l'INA una sperimentazione interessante in questo campo per cui,

mi permetterei di suggerire di consultare tra gli altri questo istituto che ha compiuto un percorso estremamente interessante.

Il terzo livello di previdenza è quello individuale, con il quale ognuno può integrare quella obbligatoria e quella integrativa di categoria.

Evidentemente, la prima cosa da fare è eliminare il tetto fiscale che da tredici anni è fermo a 2 milioni e mezzo, per cui non è assolutamente aggiornato.

Riteniamo che, salvaguardando i diritti acquisiti, vada introdotto un concetto nuovo, in base al quale ognuno sia libero di pensare alla propria vecchiaia come crede, che nell'ambito di una scelta individuale vada prevista la possibilità di aprire queste due fasi di previdenza integrativa di categoria ed individuale di cui parlavo.

Poiché ci troviamo presso la Commissione lavoro, vorrei richiamare l'attenzione su un altro argomento cui facevo riferimento nella mia introduzione. La legge sui quadri approvata nel 1985 è ormai obsoleta e richiede, a seguito di una serie di sentenze della giurisprudenza ma anche recentemente della Corte costituzionale, di essere aggiornata soprattutto sul tema della rappresentanza. Un richiamo in questo senso è stato rivolto al legislatore dalla Corte costituzionale, nella prospettiva di superare il problema che oggi è diventato vieppiù attuale in funzione dello svolgimento del referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori.

Vi ringrazio per l'attenzione e mi riservo di chiedere in futuro un ulteriore incontro con la Commissione.

GIUSEPPE CIPOLLITTI, *Rappresentante della CISAS*. Nel ringraziare la Commissione lavoro della Camera per averci invitato all'odierna audizione, vorrei entrare subito nel merito del problema e dichiararmi pienamente d'accordo a nome della CISAS (e, se mi permettete, anche come ISA, facendo noi parte di dieci confederazioni raggruppate sotto una stessa sigla) con i contenuti del documento di deliberazione dell'indagine conoscitiva che ci

avete inviato. Nelle due paginette di cui si compone detto documento è contenuta la sintesi perfetta di un'analisi dell'ordinamento pensionistico che certamente coglie con immediatezza il problema. È chiaro infatti che vanno considerati diversi aspetti, quali quelli economico, sociale e legislativo-giuridico, nella prospettiva di giungere ad una revisione di tutto l'assetto pensionistico.

Nel confermare pienamente il nostro assenso all'analisi da voi disegnata, ribadiamo la nostra convinzione – che tra l'altro risale a circa venti anni fa, quando la CISAS propose un certo tipo di discorso, a differenza di altre organizzazioni sindacali che hanno portato l'INPS al « profondo rosso », essendosi ispirate a soluzioni diverse da quella indicata – sull'opportunità di separare nettamente l'assistenza dalla previdenza. I problemi maturati negli ultimi anni presentano caratteristiche peculiari che impongono l'adozione di interventi e di iniziative specifiche e diverse dal passato. Il primo obiettivo da realizzare rimane comunque – ripeto – la separazione tra l'assistenza e la previdenza. Del resto, si tratta di un'esigenza alla quale viene fatto riferimento nel vostro stesso documento, nella parte in cui parlate dell'INPS come di un baraccone che in sostanza prende soldi dallo Stato rispetto ad entrambi i versanti per poi – purtroppo – gestirli in malo modo. Questa situazione anomala va quindi eliminata e noi riteniamo, appunto, che la soluzione vada ricercata separando nettamente l'assistenza dalla previdenza.

Del vostro documento condividiamo anche l'analisi sociale. In questi giorni gli organi di informazione ci hanno segnalato come il numero delle morti superi quello delle nascite: è evidente che in tale contesto quello delle pensioni rappresenta un problema molto grave rispetto al quale il nuovo Governo deve tempestivamente ricercare una soluzione. In ambito contrattualistico, sia pubblico che privato, si parla sempre più spesso di pensioni complementari. Si tratta indubbiamente di un orientamento indispensabile se davvero si intende dare consistenza ed attuazione

pratica al principio della separazione. Sotto questo profilo, si tratta di ricercare una nuova formula che potrebbe essere quella della contrattazione integrativa sulle pensioni. È, questo, un percorso sicuramente praticabile, anche se si pone comunque la necessità di un intervento del Governo finalizzato ad evitare che nei contratti collettivi o pubblici possano maturare situazioni anomale, per cui verrebbe garantita una maggiore tutela alla fascia di lavoratori più agiata a danno di quelle meno protette. Di qui la necessità di individuare forme di tutela per le categorie di lavoratori meno protetti prevedendo – perché no? – basi minime di pensione che devono comunque essere assicurate dallo Stato, mantenendo un ambito di libera iniziativa per le fasce produttive più abbienti in ordine alle quali si potrebbe ricorrere alla contrattazione complementare.

Spero che l'indagine conoscitiva porti all'approvazione di un efficace documento conclusivo che ci possa mettere in grado di confrontarci in maniera più adeguata con la Commissione bilancio, anche nella prospettiva – perché no? – dell'emanazione di uno specifico decreto in materia.

FRANCESCO BRUNETTI, *Segretario generale della Confill*. Signor presidente, non svolgerò alcun intervento e mi limiterò a consegnarvi una relazione scritta.

PRESIDENTE. La analizzeremo con la massima attenzione.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Farò appello a tutto il mio senso di controllo per cercare di avere una reazione razionale rispetto ad alcune considerazioni svolte dai nostri ospiti.

Vorrei anzitutto fare una precisazione: escludo che nel documento che vi è stato consegnato si affermi che l'INPS sia un carrozzone. Lo escludo in maniera precisa dal momento che alla stesura di quel documento ho collaborato io stessa e non avrei mai accettato che si potesse sostenere che l'INPS sia un carrozzone. Ciò non per motivi personali ma perché l'INPS – ripeto

– non è un carrozzone. Nonostante la mancata separazione, da tutti auspicata, tra previdenza ed assistenza, l'INPS ha chiuso il bilancio in pareggio rispetto al tetto programmato nel 1991, altrettanto ha fatto nel 1992 e corre il rischio – diciamo così – di chiudere in pareggio anche il bilancio del 1993.

Vorrei fare qui un discorso a monte: questa audizione non persegue l'obiettivo di stabilire come rendere più trasparente i bilanci dell'INPS, non è questo il suo scopo! Obiettivo dell'audizione è cercare con le forze sociali, se possibile, le strade per risolvere il problema del carico finanziario della partita pensionistica che deve gestire il Governo. Questo è il problema!

Allora, amici miei, se questo è il problema, mi volete spiegare che cosa c'entra la separazione tra assistenza e previdenza? Quando avremo fatto questa bella separazione prevista dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, e stabiliremo che l'*x* per cento è previdenza e l'*x* per cento è assistenza, questa seconda partita non verrà pagata sempre dallo Stato?

L'obiettivo di questo nostro incontro con voi e con le altre categorie sociali è quello di vedere come regolamentare questa spesa, in modo tale che le generazioni che si avvicinano alla pensione non trovino il rubinetto chiuso! Allora, o la facciamo uscire come contributi o la facciamo uscire come carico fiscale generalizzato, sono sempre soldi che escono dalle casse dello Stato!

Credo che il Governo si trovi nella situazione di regolamentare questa spesa proprio perché è diventata eccessiva in relazione alle possibilità di questo paese. Voi dite: la pensione di anzianità no, l'età pensionabile no, le pensioni d'annata no, la scala mobile sì. Certo, questo sarebbe bello se fosse possibile, ma, ammesso che al Governo serva un controllo della spesa pubblica in questo campo, qualche cosa bisognerà pur ritoccare; altrimenti, è inutile fare questo discorso! Questo significa semplicemente che nei prossimi anni ci troveremo ad avere una spesa pubblica pensionistica non governabile. Non faccio parte del Governo, non so se vorrà arrivare

a questo, ma in caso contrario dovrà assolutamente trovare qualche leva per controllare questa spesa.

È vero che l'importo medio delle pensioni è più o meno pari a quello degli altri paesi europei, ma quello che non è uguale è il numero delle pensioni! Il nostro è un popolo di pensionati! Il sistema pensionistico italiano ha visto la luce in un momento di espansione economica e demografica, circostanze queste non più attuali!

Allora chiedo a voi che cosa si può toccare. Questa è la domanda che vi rivolgiamo attraverso il documento che vi abbiamo trasmesso, questo è l'interrogativo, questo è l'appello di collaborazione: dove si può incidere perché il Governo non si trovi ad essere fallimentare a distanza di pochissimo tempo su questa partita?

Voi affermate che le pensioni complementari non decollano. Lo sapete perché? Perché la tutela obbligatoria è talmente estesa da non spingere alla previdenza complementare. Non potete chiedere due cose: o volete che decolli la complementare e allora automaticamente dovremo toccare le situazioni obbligatorie in modo che non siano garantiste al punto da non spingere verso questo altro settore; ovvero volete che il garantismo si mantenga sullo stesso livello e allora le pensioni complementari non decolleranno mai, perché anche in questo campo esiste la legge sovrana della domanda e dell'offerta, per cui se sono garantito a costi più bassi non mi andrò ad impegnare con i costi più alti delle forme di tutela complementare!

Ho detto tutto questo per rivolgere un appello. Non penso che possiate rispondere oggi perché questi argomenti necessitano di una meditazione; mi auguro tuttavia che all'eventuale nuova audizione che potrà essere programmata, secondo quanto richiesto dai rappresentanti della CIDA e dell'Unionquadri, si arrivi con proposte che tengano maggiormente conto delle esigenze - immagino - del Governo, che muove ad una riforma del sistema pensionistico perché ha bisogno di controllare questa partita. Allora, la collaborazione delle forze sociali si deve manifestare nel suggerire secondo la vostra posizione e la

vostra conoscenza la strada per realizzare questo passaggio nella maniera meno cruenta.

VITTORIO DE BONIS, *Segretario generale aggiunto dell'Unionquadri*. È perfettamente comprensibile che qualche argomento da noi posto possa suscitare alcune reazioni. Devo tuttavia fare talune considerazioni, sia pure in modo estremamente rapido.

L'esigenza e la richiesta di pensione integrativa evidentemente nasce, almeno per quanto riguarda i quadri, in primo luogo da una fascia di professionalità che naturalmente è più sensibile ed ha forse disponibilità maggiori rispetto agli altri per provvedere in maniera più tranquilla al proprio futuro pensionistico; in secondo luogo, purtroppo, anche dalla scarsa affidabilità - lo dico con una certa franchezza - non dell'INPS, ma di quanto nel corso dell'attività lavorativa un dipendente versa nelle casse dello Stato per assicurarsi una situazione postlavorativa abbastanza tranquilla.

Sicuramente non riteniamo che una maggior chiarezza e trasparenza dei bilanci dell'Istituto pubblico possano risolvere il problema; questo aspetto è stato evidenziato in maniera incidentale in rapporto ad un'esigenza generalizzata di chiarezza.

Come quadri e come prestatori di lavoro, indipendentemente dalla qualifica non possiamo accettare - senza voler esercitare una critica nei confronti dell'INPS - quello che strumentalmente si va cercando di accreditare come un fatto quasi voluto dal destino ed inoppugnabile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARCO FABIO SARTORI

VITTORIO DE BONIS, *Segretario generale aggiunto dell'Unionquadri*. Malgrado si versino per 30-40-50 anni una serie di contributi, a conclusione dell'attività lavorativa il lavoratore non riceve il corrispettivo di quanto ha versato. A nostro avviso questa situazione non è da ricondurre

tanto a problemi gestionali di questo o di quell'istituto, ma al fatto che sui propri accantonamenti hanno inciso aspetti ed eventi che nulla avevano a che fare con gli accantonamenti stessi e con le rispettive destinazioni. Negli anni sono state compiute scelte politiche – dalle pensioni sociali a quelle per i braccianti agricoli o altre categorie che in una vita lavorativa hanno versato poche lire di contributi ricevendo oggi una qualche pensione – che evidentemente vengono pagate da chi ha effettuato i versamenti contributivi. Incide su questa realtà la pesante vicenda delle casse integrative; anche in questo caso si è verificata una pesante distrazione di fondi che sono stati trattenuti ai lavoratori, versati dai datori di lavoro e, contrariamente a quanto originariamente previsto dalla legge, non vengono più utilizzati per quella destinazione.

Dopo di che, successivamente alle scelte che abbiamo effettuato trascinati dall'onda di una falsa solidarietà di categoria, oggi non ci si può venire a dire che lo Stato non è più in grado di garantire le pensioni. Qualsiasi Stato tranquillamente, profondamente e seriamente democratico dovrebbe affrontare lo stesso ragionamento del cittadino della strada: « Perché, a me pensionato, oggi viene detto che sono mantenuto da un altro lavoratore, quando ho versato per tanti anni i contributi? Dove sono andati a finire? I contributi sono stati soltanto gestiti? Non sono stati mai capitalizzati? » (*Interruzione del deputato Maria Anna Calabretta Manzara*). Onorevole, quello che sto dicendo è riferito non all'istituto, ma alla legge nel suo complesso!

Stavo cercando di dire che, dopo tutte le vicende degli ultimi anni, non ci si può venire a dire che il bilancio dell'INPS non è in grado di garantire le pensioni. Ciò

accade perché i soldi versati dai lavoratori sono stati destinati ad altre finalità! Il cittadino della strada, che probabilmente non sarà un grande economista, non può far altro che pensare che se i fondi fossero stati accantonati non dallo Stato ma da un'assicurazione privata, vi sarebbero sicuramente condizioni di maggiore tranquillità. Qualcuno si è chiesto: perché un dipendente della Cassa del Mezzogiorno, per il quale – giustamente e sacrosantamente – anni fa sono state accantonate le somme equivalenti al trattamento di fine rapporto, oggi riceve una liquidazione di 200, 300 o 400 milioni (parliamo di lavoratori di concetto e funzionari), mentre il collega statale e parastatale, viceversa, ha dovuto attendere una sentenza della Corte costituzionale per recuperare, dopo trenta anni, una quota parte dell'indennità integrativa? Allora, evidentemente non funziona qualcosa nel meccanismo complessivo. Noi riteniamo che su tale meccanismo si debba incidere al più presto perché solo in questo modo si può creare uno spazio per costituire i fondi integrativi. In caso contrario, la prospettiva è quella di un ulteriore abbassamento delle pensioni: questa è la nostra preoccupazione!

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per il contributo fornito, ricordando che la Commissione acquisirà ben volentieri eventuali documenti che essi vorranno trasmetterci.

La seduta termina alle 16,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 agosto 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO